

PROBLEMI DI GOVERNO



Stop degli statali il primo giugno con manifestazione nazionale a Roma dopo il rinvio della trattativa per il contratto

Il presidente del Consiglio chiede che lo sciopero non diventi «un ricatto»
Damiano: spero ancora nell'intesa

Prodi e sindacati vicini alla rottura

Epifani: siamo irritati, così i tavoli sono inutili. Il premier preoccupato cerca l'accordo

di Felicia Masocco / Roma

L'IPOTECA Si doveva parlare di produttività ma lo scontro sui contratti pubblici ha dominato la scena ieri a Palazzo Chigi. I sindacati sono irritati per le risposte che non arrivano, il governo con Prodi invita a non fare dello sciopero «un'arma di ricatto» e sollecita

per «un ultimo sforzo di buona volontà». A spendersi «in prima persona» per aprire spiragli sarà il premier che non aveva partecipato al tavolo, ma dopo le dure reazioni dei leader di Cgil, Cisl e Uil ha preso carta e penna richiamando a evitare «arrocamenti reciproci». Poi ha incontrato a colazione Tommaso Padoa-Schioppa che ancora giovedì aveva frenato sulla possibilità di un aumento mensile di 101 euro, e in serata ha ricevuto il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco per esaminare l'ammontare dell'extraggettivo. Il nodo sono infatti le risorse «se vengono destinate in una direzione non ne rimangono per altre», ha detto Prodi, sottolineando che non si può parlare di contratti pubblici prescindendo dal resto, «sono parte di una strategia di utilizzo delle risorse che deve essere complessiva». In pratica, se il tesoretto servirà a finanziare i contratti non potrà avere altri usi. Nella giornata è intervenuto Padoa-Schioppa: «si troverà una soluzione buona per tutti».

Per ora è rottura. I rapporti con i sindacati sono tesi, è stato confermato lo sciopero dei lavoratori pubblici per il primo giugno (il 4 tocca alla scuola) che potrebbe avere un effetto domino. E c'è l'«ibernazione» della concertazione, i tavoli sulla produttività e le pensioni subiranno uno stop. Con le conseguenze del caso. La prima è che se si prosegue di questo passo sarà difficile rispettare il termine di giugno per arrivare a un accordo e poi preparare il Dpef in tranquillità. L'altra è il conflitto sociale che sta dando avvisaglie serie e che le confederazioni fanno faticare a contenere. Una mobilitazione che chiamerebbe le diverse anime della coalizione a schierarsi allungando l'elenco dei fattori di «dialettica». Insomma, una «normale» vertenza contrattuale potrebbe rendere più difficile la vita del governo. I sindacati sono consapevoli di quello che Raffaele Bonanni ha definito «effetto slavina» e ieri ai

ministri Damiano e Santagata, al sottosegretario Letta hanno fatto presente la propria irritazione e anche i rischi. «È chiaro che se si andrà allo sciopero poi nulla sarà come prima e mi chiedo a questo punto se abbiano senso gli altri tavoli», ha detto Epifani. Dura la Cisl, «se entro 24 ore non si trova una soluzione il governo e il pre-

mier dovranno assumersi una grave responsabilità», avverte Bonanni. «Questo tira e molla disattende le legittime aspettative e anche la base della concertazione», dice per la Uil il segretario Paolo Pirani. Intanto sono passati in sordina gli strumenti che il ministro del Lavoro ha illustrato per favorire «la crescita e l'estensione della

contrattazione di secondo livello». Tra gli altri, la decontribuzione dello straordinario e l'aumento della quota di salario esente dalla contribuzione. I sindacati sono cauti. «Aprè» la Cisl, non la Cgil: «La decontribuzione non incide sui trattamenti previdenziali dei lavoratori», ha detto Epifani, «altrimenti la risposta è no».

L'analisi

I rischi del governo se salta la concertazione

Bruno Ugolini

La tanto auspicata e teorizzata concertazione tra governo di centrosinistra e sindacati sembra essere arrivata ad un punto morto, rischia addirittura di saltare. E sarebbe un danno in primo luogo per il Paese, come ha sottolineato lo stesso Romano Prodi. Lo scontro ha trovato accenti infiammati a proposito della vicenda del contratto di lavoro del pubblico impiego. Sta però trovando un'eco anche sulle questioni relative al sistema previdenziale. Un tema che ha spinto i lavoratori della Fiat Mirafiori ad aderire ieri a scioperi e cortei. Con un livello di adesioni che ricordano i tempi d'oro del sindacato anche se certo le dimensioni e il peso politico di Mirafiori non sono più quelli di un tempo. È stata la testimonianza di un rifiuto nei confronti di chi volesse prolungare un'età lavorativa giunta ad un fase di logoramento. Come a dire, insomma, che la cosiddetta «speranza di vita» non è eguale per tutti.

Siamo dunque ad un crescendo nella tensione tra sindacati e governo. È stata posta in azione una valanga che rischia di travolgere ogni tentativo ragionevole. Tutto nasce dall'imbroglio del pubblico impiego. Diciamo imbroglio perché qui si parla di un contratto scaduto nel 2005. Un accordo per il rinnovo era stato siglato non molte settimane or sono. Accompagnato da titoli di scatola e da commenti polemici di illustri accademici che consideravano esagerati e dannosi per le finanze pubbliche quei 101 Euro accreditati a lavoratrici e lavoratori. La partita sembrava comunque chiusa e semmai l'attenzione era rivolta agli impegni di rinnovamento dei servizi, parte preziosa e preponderante dell'accordo. Ma ecco che a quanto pare il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, forse convinto dai rimproveri di commentatori di parte, chiudeva i cordoni della borsa, ritirava il beneplacito. L'accordo così scompariva. L'indignazione sindacale nasce da tale scelta, considerata una specie di tradimento. E che porta allo sciopero generale della categoria, scuola compresa, per il primo giugno.

Siamo di fronte ad un muro contro muro pericoloso, anche perché tale inasprimento dei rapporti rischia di avere un effetto domino, di far saltare tutti i tavoli di trattative, compreso quello aperto ieri col ministro del Lavoro Cesare Damiano e riferito ai problemi della produttività. E alle porte un processo a catena nel quale ogni categoria potrebbe sentirsi liberata da ogni impegno di responsabilità. Fanno pensare le parole di Guglielmo Epifani: «Nulla sarà più come prima». Oltretutto la miccia è stata accesa in un settore decisivo per il buon governo, quello di milioni di donne e uomini che prestano la loro opera nei gangli vitali della funzione pubblica. Li troviamo anche nel più minuscolo paesello della penisola, al Nord e al Sud: nei Comuni, negli ospedali, nelle agenzie fiscali, nelle caserme dei vigili del fuoco, nelle ferrovie, nelle Asl, nelle questure, nelle sedi Inps e dell'Inail, negli uffici centrali e periferici dei ministeri, nelle sedi dello Iacp, in quelle delle Prefetture e in quelle dell'Ac. Un esercito enorme che dovrebbe costituire il nerbo dello Stato, spesso negletto e malpagato, spesso non riconosciuto. Un progressivo deterioramento dei rapporti, prima dello sciopero annunciato e dopo, non aiuta certo la scommessa che era stata lanciata per modernizzare e rendere efficiente un'amministrazione che ha un bisogno urgente di interventi efficaci. La cui presenza forte e rinnovata rappresenta uno strumento essenziale per la crescita del Paese. Un tale stato di cose finisce col risultare davvero un regalo ai veri fannulloni e ai veri assenteisti. L'augurio, la speranza è che intervenga un ripensamento, che si trovi una soluzione. Il costo di una rottura su tutti i fronti sarebbe nettamente superiore a quei 101 Euro già concordati e poi rimangiati



Operai della Fiat di Mirafiori in sciopero bloccano il traffico Foto di Francesco Del Bo

Mirafiori non vuole «scaloni» e «scalini»

Scioperi e cortei a Torino. Il ministro Ferrero: hanno ragione

di Giuseppe Vespo

MIRAFIORI Testa d'ariete. Scioperano i lavoratori della Fiat. Lo fanno per le pensioni e contro ogni «scalino o scalone». E l'eco del malumore tra i metalmeccanici

del Torinese fa vibrare il malcontento in molte fabbriche del Piemonte. Ma non solo. Per due ore hanno incrociato le braccia. Guidati da Fim, Fiom, Uilm e Fismic, gli operai delle Meccaniche, quelli delle Presse e delle Carrozzerie, sono usciti dallo stabilimento per scendere in strada a manifestare. Non vogliono inciampare in «scalini e scaloni» che potrebbero costringerli a lavorare in fabbrica fino a 60 anni: «C'è gente che ripete la stessa ope-

razione ogni cinquanta secondi per dodici ore al giorno - racconta Giorgio Airaud, segretario provinciale della Fiom -. Come si può pensare di lasciarli al lavoro per così tanto tempo?». Per questo hanno aderito allo stop in molti. Secondo le stime dei sindacati, solo a Mirafiori, tra il 50 e il 70 per cento dei lavoratori presenti si è fermato per almeno due ore. Complessivamente un migliaio di lavoratori ha partecipato al corteo fuori lo stabilimento. Per questo si dichiarano soddisfatti i delegati delle sigle sindacali, perché hanno «unito i lavoratori contrastando il rischio del disimpegno e della solitudine di fronte a problemi comuni per tutti». Oltre a Mirafiori la protesta sulle pensioni ha coinvolto numerose fabbriche del Piemonte. La Indesit-Merloni di None, ottocento dipendenti, ha scioperato ieri dalla 13 alle 15: con un'adesione, stime

sindacali, del novanta per cento e un presidio davanti i cancelli. Quattro ore di stop per la Skf di Villar Perosa, oltre quattrocento dipendenti, con un'adesione dell'ottanta per cento. Ad Alessandria si sono fermati i lavoratori della Kme Italy (ex Europa Metalli) di Serravalle Scrivia. In altre regioni, come l'Emilia Romagna, si è scioperato già nei giorni scorsi. E sempre ieri a Lucca si sono fermati quelli della Fabio Perini. A Viareggio i dipendenti della Azimuth-Benedetti e a Sesto San Giovanni

Airaud (Fiom): non è un referendum contro il governo è un problema di condizioni di lavoro

(Mi) quelli della Alstom ferroviaria. Ma un pò in tutta la Penisola si organizzano iniziative sul tema delle pensioni. I sindacati tengono a precisare che non si tratta di un «referendum sul governo». «Poniamo - dice Airaud - la questione del riconoscimento sociale ed economico del lavoro, della sua visibilità, del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori». Un appello in sostanza: «I lavoratori - continua il sindacalista da Torino - si aspettano molto dal governo. Non bisogna trasformare le attese in disillusione. Non fateci dire «siete tutti uguali, tutti tecnocrati che guardano solo i numeri». Richiesta raccolta, per ora, dal ministro Ferrero, che ha detto: «Ringrazio i lavoratori per aver fatto sentire la loro voce, è un contributo positivo per riuscire a trovare una buona soluzione sul problema dell'abolizione dello scalone».

DICONO CHE QUESTO PARTITO DEMOCRATICO NON È NÈ CARNE NÈ PESCE.

Sincero fino al masochismo, onesto fino alla coglionaggine, arriva il secondo numero zero di

CAZZATE.

Lunedì 21 maggio con l'Unità 16 pagine tutte da ridere
parola di Sergio Staino (e di tanti altri) - l'Unità + M 2 €